

FASCISMO ED EDUCAZIONE

A cura di Alessio Castagnoli, Emily Columpsi e Matilde Fratini
(Classe 5M - Liceo delle Scienze Umane dell'Istituto "E. M. Agnoletti")

Il totalitarismo è una forma di governo dittatoriale che mira al controllo di ogni aspetto della vita. Ciò nel periodo fascista avvenne tramite: la costruzione di un'ideologia organica e coerente che rivoluziona la struttura della società, una politica interamente controllata da un unico partito, un capo che è un dittatore carismatico e che viene visto come un Dio, un governo che manipola la massa con mezzi propagandistici e un inquadramento della popolazione in organizzazioni fasciste.

Durante questo regime, al fine di indottrinare anche i più giovani, si vennero a creare delle suddivisioni in categorie basate sull'età e sulle loro capacità.

Per quanto riguarda i maschi nel 1926 nacque l'"Opera Nazionale Balilla", che nel 1937 si modificò nella "Gioventù Italiana del Littorio". La ripartizione consisteva in: *figli della lupa* tra i 4 e gli 8 anni, *balilla* tra gli 8 e i 14, *avanguardisti* dagli 11 ai 18 e *giovani fascisti* dai 18 anni in poi. Dalle immagini del tempo è possibile evidenziare la similarità delle uniformi dei vari gruppi, caratteristica a sostegno del fatto che tutta l'organizzazione era finalizzata a trasformare i ragazzi in dei soldati.

Le giovani ragazze erano suddivise in: *Figlie della lupa* dai 4 agli 8 anni, *Piccole italiane* dai 9 ai 13 anni, *Giovani italiane* dai 14 ai 18 anni. Il loro dovere consisteva nel diventare delle buone madri, "angeli del focolare", al fine di procreare nuovi cittadini fascisti.

Come se ciò non bastasse a creare un'inarrestabile manipolazione degli adolescenti, a livello scolastico era completamente assente la libertà di insegnamento. I docenti erano costretti a decantare le lodi del nuovo totalitarismo e a disincentivare gli alunni meno agiati a possibili ambizioni perché a tutti era richiesto di continuare il lavoro dei propri genitori.

Inoltre il totalitarismo imponeva un testo unico all'interno di tutte le scuole elementari dedicato alla propaganda fascista, al fine di esaltare il duce, la grande guerra e l'educazione religiosa che rispettava il partito e lo Stato.

"Scuola" è un termine che in origine significava "libero e piacevole uso delle proprie forze, soprattutto spirituali" e che successivamente è diventato "istituzione a carattere sociale che tende a dare un'educazione, una formazione umana e culturale". Possiamo sicuramente affermare che questa struttura durante il fascismo fosse permeata degli aspetti tanto celebrati dal carismatico duce, pertanto i ragazzi venivano eccome formati alla cultura che vigeva e ad un'istruzione rigida. Ma la libertà su cui si erge questa espressione dove la troviamo? La formazione umana? L'utilizzo dei sentimenti, dei pensieri? E questa si può davvero definire educazione?

Durante il suddetto fascismo nessun potente poneva l'attenzione su queste domande, o meglio, venivano volontariamente aggirate e lasciate da parte. La cultura fascista era ciò che importava, doveva essere diffusa a ognuno e in ogni dove.

A questo proposito, il filosofo della metà del Novecento Noam Chomsky ha enunciato le dieci regole per il controllo sociale utilizzate dai totalitarismi, notando che il fine generale di tutti i punti riguarda il fatto di arrivare ad una manipolazione capillare della società plasmando i cittadini attraverso la cultura, senza che questi ne siano a conoscenza.

Attraverso la *strategia della distrazione* viene distolta l'attenzione dei cittadini dai veri problemi sociali tenendoli occupati in cose futili ma da loro repute importanti.

Creare il problema e poi offrire la soluzione tratta della scaltrezza del governo nel voler attuare delle leggi restrittive con il consenso del popolo. Per fare ciò lo Stato, col fine di non incentivare delle rivolte, andava a creare di propria mano delle complicazioni, in modo tale

che i cittadini ritenessero necessario l'intervento del governo e si sentissero "protetti" dalle soluzioni proposte nonostante fossero limitanti.

La strategia della gradualità e la strategia del differire mirano ad attuare provvedimenti impopolari e inaccettabili che, attraverso un avvertimento preliminare delle decisioni che verranno prese in futuro e una somministrazione graduale, vengono accettate più facilmente dalla popolazione.

Per continuare, per ammorbidire le masse è necessario *Rivolgersi alla gente come dei bambini e Usare l'aspetto emozionale più della riflessione*, trattando i cittadini da infanti o "deficienti" così da farli sentire inferiori e colpendoli nell'emotività, al fine di impiantare più facilmente idee e pensieri nella mente dei cittadini senza che questi utilizzino il ragionamento.

I totalitarismi si ergono soprattutto sulla carenza di strumenti delle classi subalterne, per questo forniscono loro un'educazione scadente per *mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità* in modo tale che non comprendano i vari stratagemmi di supremazia e prevaricazione. A questo si lega un altro tra i punti cardine delle regole di controllo, che riguarda l'azione di *stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità*, volta a far sentire le persone a proprio agio essendo stupide, volgari e ignoranti.

In relazione al punto che sostiene di *rafforzare il senso di colpa* si vuole intendere come i totalitarismi spingano a far credere che il responsabile dei disagi da loro creati sia l'individuo stesso, per colpa della sua incapacità intellettuale. Così facendo il cittadino non può colpevolizzare la società pertanto, anziché ribellarsi, si chiuderà sempre più in sé stesso.

Infine, all'interno di un totalitarismo è necessario *conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca* grazie allo studio di ogni settore legato alla biologia cosicché il governo possa controllare la popolazione sia fisicamente che psichicamente.

Mussolini, essendo stato un insegnante, conosceva perfettamente sia questi punti sia l'importanza radicale degli insegnamenti scolastici, basi della struttura sociale. Proprio per queste motivazioni egli capì da subito come persuadere le masse senza che queste se ne rendessero conto.

Secondo quanto analizzato l'antinomia tra autorità e libertà durante il periodo fascista non è palpabile immediatamente ma si deve ricercare nella mentalità della popolazione del tempo. Con tutti questi stratagemmi la popolazione non si accorgeva di essere totalmente priva di libertà ma invece lo vedeva come un giusto compromesso sottoscritto con l'autorità.

Intorno alla fine dell'Ottocento Lombardo Radice, pedagogista a cavallo tra l'attivismo e il neoidealismo, propose una diversa concezione di antinomia, in quanto egli si riferiva al rapporto tra maestro e scolaro che veniva a creare un'unità spirituale e un'educazione equilibrata. Di conseguenza l'insegnante doveva imporsi in quantità limitata e allo stesso tempo lasciare che l'allievo raggiungesse con le proprie forze una sua autonomia.

Il fascismo invece utilizzava questa coesistenza in modo apparente, nascondendo che la libertà era, in realtà, totalmente inglobata dalla pesante e logorante autorità totalitarista.

Infatti, questo regime si ergeva totalmente sul potere, studiato ampiamente da Michel Foucault, che realizzò il fatto che questo non ha solo una dimensione macro (governo totalitarista) ma riguarda anche una *microfisica del potere*, ossia l'insieme dei rapporti di autorità che costituiscono la società, come le relazioni amicali o tra genitori e figli. In questa concezione, macro e micro si influenzano costantemente a vicenda, infatti il filosofo francese a questo proposito affermò che il potere *"non è qualcosa che si divide tra coloro che lo possiedono o coloro che lo detengono esclusivamente e coloro che non lo hanno o lo subiscono. Il potere deve essere analizzato come qualcosa che circola, o meglio come qualcosa che funziona solo a catena. Non è mai localizzato qui o là, non è mai nelle mani di alcuni, non è mai appropriato come una ricchezza o un bene. Il potere funziona, si esercita attraverso un'organizzazione reticolare, è microfisico, si estende cioè in tutte le direzioni locali ed elementari delle strutture sociali ed economiche"*.

L'antinomia autorità-libertà è necessaria, in quanto non è possibile vivere nello stato di natura descritto tra gli altri da Thomas Hobbes perché all'umanità servono regole e compromessi, in modo tale da non vivere secondo la legge del più forte. All'effettivo però, il fascismo è stato proprio in tal modo, ossia la società narrata da Foucault: gruppi di individui che si sentivano superiori e primeggiavano su altri, imposizioni di idee e comportamenti, vite interrotte solo per una risposta sbagliata; questo è il sopruso della forza. L'antinomia funziona quando c'è un vero compromesso, c'è rispetto, da entrambe le parti, da chi è autorevole e chi sta al di sotto. Martin Luther King, attivista per i diritti civili, dichiarò: "La mia libertà finisce dove comincia la vostra" ed è proprio questo che si dovrebbe intendere quando si parla dell'antinomia sopracitata, parliamo della libertà di un singolo commisurata a quella della società e viceversa. Non è possibile ragionare pensando che si possa essere liberi a discapito di alcuni gruppi sociali, la libertà è importante quanto l'autorità, non deve esserci il caso in cui una predomina l'altra.

Ad ogni modo, la società italiana si fonda sul trascorso fascista, difatti possiamo ritrovare dei caratteri totalitari in molti aspetti. Pier Paolo Pasolini, poeta, regista, attore del '900, il 9 dicembre 1973 sul Corriere della Sera scrisse: *"Io credo, io credo profondamente, che il vero fascismo sia quello che i sociologi hanno troppo bonariamente chiamato 'la società dei consumi'. Una definizione che sembra innocua, puramente indicativa. Ed invece no. Se uno osserva bene la realtà è soprattutto se uno sa leggere intorno negli oggetti, nel paesaggio, nell'urbanistica e, soprattutto, negli uomini, vede che i risultati di questa spensierata società dei consumi sono i risultati di una dittatura, di un vero e proprio fascismo"*. Con questo il noto scrittore ci voleva far riflettere sul fatto che tale regime ha invaso ogni aspetto della società, che controlla e ha in pugno, e tale processo non si è concluso con la fine del fascismo bensì è ancora attecchito nelle nostre vite. La società dei consumi, nata con l'avvento dell'industrializzazione, ha ricreato quello che era lo stratagemma fascista portando all'omologazione delle masse e l'imposizione di modelli prestabiliti.